

DONNE E PREVIDENZA. L'OFFERTA ASSICURATIVA PRIVATA IN UN MERCATO CONCORRENZIALE

di Roberto Manzato

In Italia, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una revisione delle prestazioni erogate dal sistema pensionistico obbligatorio a fronte dell'incentivazione del pilastro integrativo volontario. Schemi assicurativi diversi portano ad implicazioni differenti nella valutazione attuariale degli impegni previdenziali. Un sistema pensionistico obbligatorio, quindi in via generale privo di selezione degli assicurati, può prevedere coefficienti di trasformazione in rendita indifferenziati per sesso, sebbene l'obbligatorietà non assicuri di per sé l'equilibrio attuariale se non si tiene conto della composizione per sesso degli iscritti. In un sistema volontario e concorrenziale, invece, le prestazioni devono – per poter garantire equilibrio attuariale – rispecchiare gli impegni effettivamente assunti per ciascun aderente, tenendo conto di tutti i fattori di rischio rilevanti. Ciò non toglie che l'introduzione di meccanismi di mutualità a livello di domanda – ad esempio attraverso la costituzione di collettività che acquistano rendite indifferenziate – o dell'offerta – ad esempio mediante la costituzione di un fondo di perequazione tra gli enti erogatori di rendite – potrebbe consentire il medesimo obiettivo di uniformare i coefficienti di trasformazione.

In the last decades in Italy were introduced some pension reforms with the aim of lowering first pillar benefits and with some incentives to develop voluntary private complementary pension funds. Different pension schemes have different consequences in the actuarial valuation of pension benefits. A mandatory pension system, generally without any adverse-selection, is easily able to provide unisex annuities, even if mandatory does not necessarily mean actuarial balance if the distribution of insured by gender is not taken into account. In a voluntary pension system open to competition, instead, pensions must reflect the actual benefits for each adherent – taking into consideration any relevant risk factors – in order to guarantee actuarial balance. This does not prevent the use of mechanisms of mutuality at demand level – e.g. through groups who buy unisex annuities – or at provider level – e.g. through equalization funds among pension providers – that can permit to offer unisex annuities.

1. LE SCELTE DI SISTEMA DELLE RIFORME PREVIDENZIALI

Le riforme previdenziali attuate in Italia negli ultimi decenni hanno perseguito il necessario obiettivo di rendere sostenibile economicamente il sistema pensionistico di base, portando ad un forte dimagrimento delle prestazioni offerte dal primo pilastro previdenziale obbligatorio.

Tuttavia, tali riduzioni sono state sostanzialmente accettate in quanto collocate in una visione complessiva di sistema percepita come coerente, anche in quanto caratterizzata da

un bilanciamento degli interventi: alla riforma della componente pensionistica di base, in cui il nuovo metodo contributivo dà “a ciascuno il suo”, si è accompagnata una riforma della previdenza integrativa, che in prospettiva è auspicabile rimedi alle riduzioni del sistema obbligatorio.

Tale bilanciamento è anche alla base della scelta di favorire, in aggiunta al primo pilastro già esistente e caratterizzato dall’adesione obbligatoria, la maturazione di un pilastro integrativo pienamente volontario, in grado di accrescere la responsabilità individuale nella pianificazione dei flussi di entrata e di uscita.

2. GLI EFFETTI DELL’OBBLIGATORIETÀ (O VOLONTARIETÀ) DELL’ASSICURAZIONE SULL’EQUILIBRIO ATTUARIALE

La tipologia del regime previdenziale adottato – obbligatorio o volontario – ha diverse implicazioni nella valutazione dell’equilibrio attuariale del sistema, dal punto di vista delle prestazioni e dei coefficienti di trasformazione, distinti per sesso o meno, del percettore di rendita pensionistica.

Il sistema previdenziale obbligatorio, infatti, prevedendo per definizione l’adesione di tutti i lavoratori a prescindere dal loro sesso o da altri parametri, può anche adottare coefficienti di trasformazione indistinti per sesso, in cui il differenziale di maggiore longevità per le femmine – che di per sé comporta uno squilibrio attuariale nel sistema rispetto al coefficiente di trasformazione determinato come media tra i sessi – viene bilanciato “per costruzione” dal differenziale di longevità di segno opposto per i maschi, riflesso nel calcolo del coefficiente uguale per entrambi i sessi. Per cui, essendo sia i maschi che le femmine della collettività obbligati ad aderire al sistema, quest’ultimo può “permettersi”, in linea di principio, anche coefficienti di trasformazione medi¹.

Lo stesso non può dirsi per i sistemi previdenziali caratterizzati da piena volontarietà e dalla concorrenzialità tra più forme pensionistiche complementari in un sistema in cui tutte queste possono, in linea di principio, cercare di attrarre potenziali aderenti in un ambito competitivo di mercato. Si ipotizzi, infatti, che in tale contesto – mercato aperto, ad adesione volontaria, in cui esistono quindi altre forme pensionistiche che offrono rendite a prezzi distinti per sesso e in cui la longevità delle femmine è maggiore, ossia sostanzialmente l’attuale situazione della previdenza complementare in Italia – una forma pensionistica (ad esempio attraverso l’impresa di assicurazioni B) decida autonomamente di offrire rendite ad un costo indistinto per sesso, in competizione con l’impresa di assicurazione A che invece pratica tariffe differenziate.

A regime, è ragionevole ipotizzare che i potenziali aderenti maschi optino tutti per l’impresa di assicurazione A, che pratica tariffe distinte e quindi più convenienti per i maschi, mentre le femmine si rivolgeranno per motivi speculari all’impresa di assicurazioni B. Nella FIG. 1 è schematizzata tale situazione, con il costo della rendita è illustrato come euro da versare oggi per ottenere all’età di pensionamento 1 euro di rendita.

¹ L’obbligatorietà non assicura di per sé l’equilibrio attuariale, in quanto la combinazione per sesso di iscritti effettivi può differire da quella ipotizzata nei coefficienti di trasformazione, determinando comunque uno squilibrio.

Figura 1. Schematizzazione di mercato delle rendite con diverse politiche di prezzo

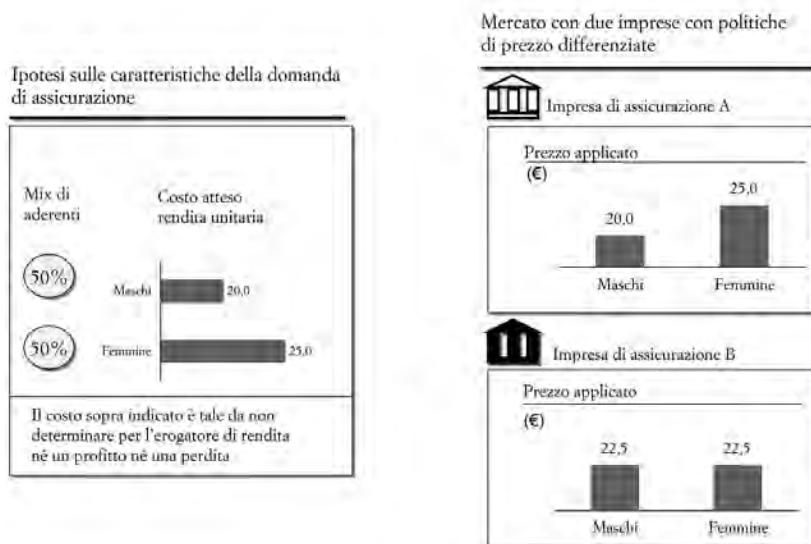
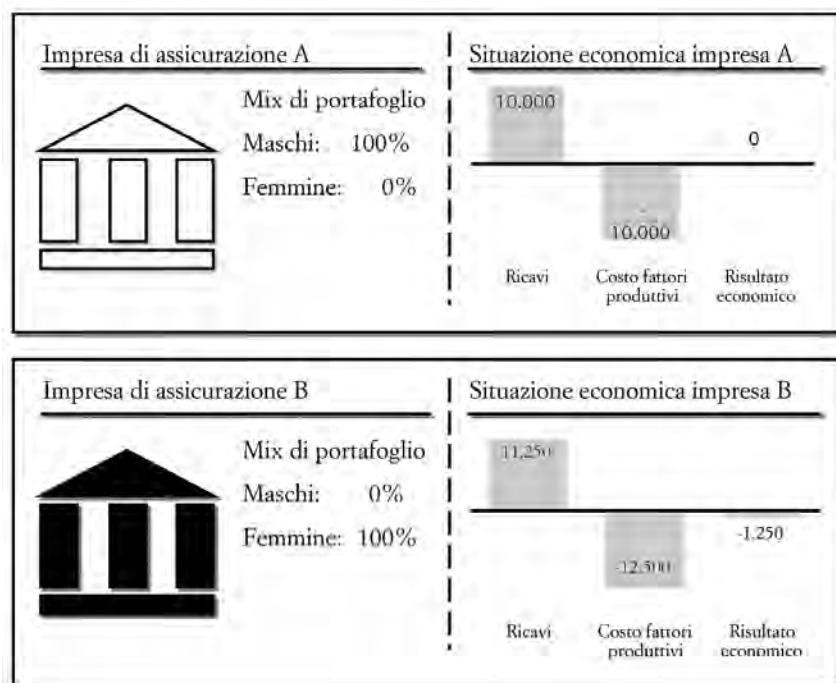


Figura 2. Risultato economico atteso per operatori con diverse politiche di prezzo



L'impresa A, anche di fronte alla scelta volontaria degli iscritti maschi, peraltro del tutto razionale, di rivolgersi esclusivamente ad essa, ha il proprio equilibrio attuariale tutelato dal fatto di aver praticato tariffe già differenziate *ab origine* (cfr. FIG. 2).

L'impresa B, invece, che non pratica tariffe differenziate ma coefficienti medi che implicano quindi un certo "mix di portafoglio" tra maschi e femmine, registrerà perdite strutturali derivanti dal dover pagare rendite ai propri percettori – tutte femmine nel caso ipotizzato – per più anni rispetto a quelli impliciti nei coefficienti praticati, con possibili rischi di fallimento (a seconda della rilevanza del business di rendite sul proprio portafoglio) e di interruzione del pagamento delle rendite promesse.

La differenziazione delle tariffe per sesso, quindi, oltre a rispondere a principi di equità da sempre alla base delle tariffe assicurative – ogni assicurato paga in base alle sue caratteristiche in termini di età, sesso ecc., ove rilevanti per la copertura offerta, e ai corrispondenti rischi –, è dettata dalla necessità di dover agire in un contesto di mercato, salvaguardando la competitività delle tariffe praticate ma anche evitando di assumere impegni che potrebbero poi compromettere la stabilità dell'impresa. Peraltra, nelle altre coperture dove il sesso è un fattore rilevante per la differenziazione della tariffa, come l'assicurazione RC Auto o quella infortuni, le donne generalmente pagano premi inferiori in virtù dei loro comportamenti che statisticamente provocano meno incidenti.

3. MECCANISMI DI MUTUALITÀ ATTUABILI IN CONDIZIONI DI MERCATO

D'altra parte, è comprensibile che in un contesto di mercato, aperto quindi per definizione all'individuazione di soluzioni per far fronte a diverse esigenze della domanda, ci sia anche una legittima richiesta di rendite indistinte per sesso da parte di determinate collettività. A tal riguardo, va osservato che anche in un contesto di competizione tra diversi operatori si possono introdurre meccanismi di mutualità e praticare tariffe indistinte per sesso, attraverso accorgimenti minimi, senza intaccare la concorrenzialità del sistema.

Un primo esempio è l'introduzione di meccanismi di mutualità e di parificazione del costo della rendita a livello di domanda attraverso la costituzione di gruppi di acquisto (ad esempio gli iscritti di un fondo pensione). Come schematizzato nella FIG. 3, una qualsiasi collettività di potenziali percettori di rendita, sia maschi che femmine (ad esempio 2.000 soggetti, per metà maschi e per metà femmine), può accordarsi con un'impresa di assicurazioni per acquistare rendite vitalizie caratterizzate dallo stesso costo. L'impresa di assicurazione si incaricherebbe di ripartire equamente il costo complessivo (ad esempio 45.000 euro) per acquistare una rendita tra tutti i soggetti della collettività allo stesso prezzo per ogni soggetto (22,5 euro). In questo modo, stanti le attuali tendenze della longevità, è come se i maschi decidessero di cedere in media mutualità assicurativa a favore delle femmine della collettività, pagando un costo più alto rispetto a quello corrispondente alla propria aspettativa di vita media (20 euro), in cambio peraltro dei presumibili vantaggi (ad esempio sconti su commissioni di gestione e caricamenti per polizze collettive) derivanti dal maggiore "potere contrattuale" del gruppo d'acquisto nei confronti dell'impresa.

Anche dal punto di vista dell'offerta esistono meccanismi che, se attuati, potrebbero permettere il raggiungimento dello stesso obiettivo (FIG. 4).

In questo secondo esempio, le imprese di assicurazione potrebbero prevedere delle tariffe unisex per le rendite, creando preliminarmente un fondo di equalizzazione o pool che costituisca una sorta di camera di compensazione delle imprese che assumono i rischi

più elevati (ad esempio una prevalenza di assicurati di sesso femminile) e che sono quindi tenute a pagare più prestazioni a parità di versamenti ricevuti dagli assicurati.

Figura 3. Meccanismi di parificazione del costo della rendita dal lato della domanda

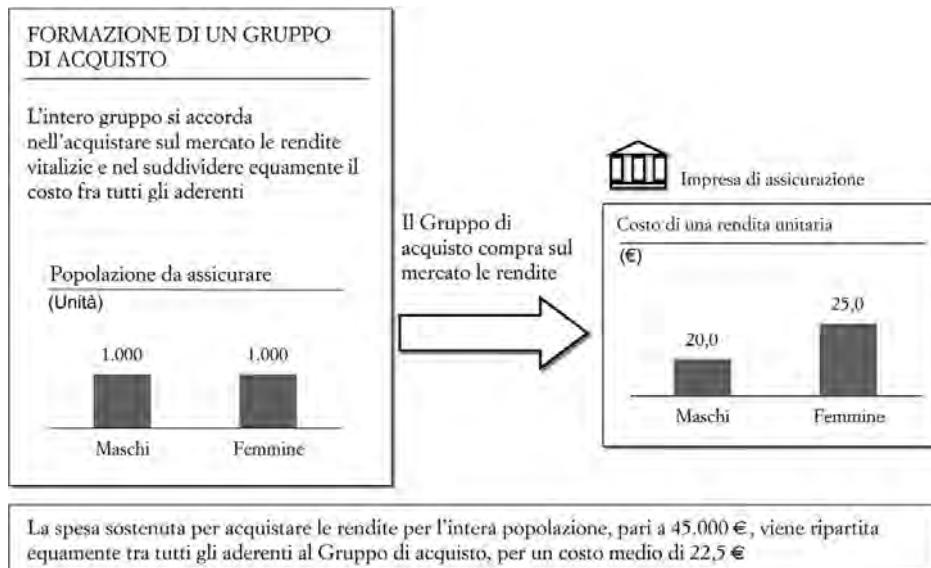
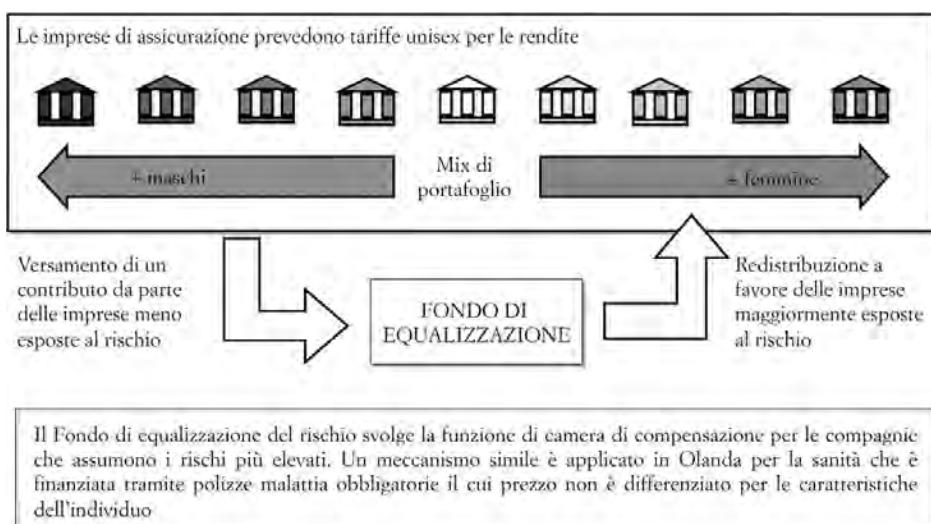


Figura 4. Meccanismi di parificazione del costo della rendita dal lato dell'offerta



In conclusione, le possibili soluzioni di rendita offerte nell'ambito della previdenza complementare in Italia riflettono la necessità di praticare tariffe competitive ma sostenibili in un contesto di adesione volontaria – soggetto quindi all'anti-selezione degli assicurati – di competizione tra diverse forme pensionistiche e di mercato ancora poco sviluppato in termini di volumi. D'altra parte, è possibile che l'auspicato decollo di tale mercato consenta di realizzare soluzioni diversificate, rispondenti alle svariate esigenze della domanda o a diversi modelli di offerta, nell'ambito delle quali sarebbe possibile realizzare anche tariffe unisex e costi della rendita indistinti per sesso con accorgimenti minimi.